

INDIA di Luca Buonaguidi: un viaggio in versi – Matteo Rimi per CULTURA COMMESTIBILE

Un tempo si visitava l'India per ritrovare sè stessi, oggi forse più per investire o investirsi, per aiutare, virtuosi, un popolo in perenne difficoltà ma anche per riscoprire una semplicità dell'esistere assopita ormai in Occidente. Luca Buonaguidi cercava una poesia. Una poesia che, come ogni vera poesia, raccoglie tutto questo e molto più.

O almeno è ciò che sento scorrendo le pagine del suo libro di prossima uscita INDIA – Complice il silenzio, che ho avuto il piacere di leggere in anteprima e che verrà presentato, affiancato dal sitar e dalle sonorizzazioni di Chris Yan, il prossimo giovedì 11 giugno al Ristorante India di Fiesole, durante la rassegna LO STATO DELLA POESIA – L'EVOLUZIONE.

E' come se per andare incontro ai versi che nel mondo sono stati sparsi perché lui li raccogliesse, Luca abbia dovuto percorrere chilometri di lontananza, staccarsi da affetti e consuetudini, per infine ritrovarli nei non-luoghi comuni a tutti gli emisferi - come quando tutti fanno silenzio contemporaneamente -, quei ponti mentali che mettono in comunicazione i tuoi "io" sparsi nel tempo e nello spazio.

Non è stata comunque una ricerca facile, né fisicamente, in quel percorrere via terra Stati e dimensioni, né umanamente (ancor prima che spiritualmente): Buonaguidi ha dovuto letteralmente saltare "... poi su un treno / in corsa. / Siedo. // Qui / inizia la risposta" e raggiungere quell'avamposto in cui "... si erode il nome / che il giorno dà alle cose" attraverso un cammino necessario perché, come scrive in vividi versi, "E' qui che ho accompagnato / il mio Dio a morire / in questo lungo viaggio insieme."

Avverte, Luca, la dicotomia dei posti che visita, come "l'India / che cambia / e sorride morbida / accanto all'India / che mendica ignominia" fino a rendersi conto che anche la poesia di ciò vive ("Poesia è guardarsi da vicino / entro ciò che muove distante / ma anche questo bambino che ride / nel tramonto indiano.") e avvertire il bisogno di raccoglimento.

Illuminazione che si risveglia quando lui si lascia attraversare e resta in ascolto: "Seduto al tavolo di un caffè / aspetto che la poesia / entri dalla porta principale / come una Dea Bianca", scrive, oppure, in un altro componimento, "Da una terrazza / godo del languore / di chi viaggiando / un poco muore"; finché egli arriva ad ammettere che "Ho cercato la poesia altrove, a lungo / l'ho trovata sulla parete bianca d'una stanza / e mi fissava. / Me la sono messa in tasca. / Così pago i dazi che la vita impone / quando si passa da una parte all'altra di se stessi."

Se INDIA è un diario di viaggio, come ogni diario di viaggio si arriva ad una meta e la meta, per Luca Buonaguidi, è la poesia stessa ed il proprio rapporto con essa, la consapevolezza che per trovare il suo ruolo è stato costretto a perdersi. Solo dopo aver constatato che "La poesia oscilla, depone, / senza Dio non ha voce", motivo per il quale il suo stesso scrivere diventa estraneo ("... ora scrivo / ma quando mi leggo / mi sento straniero."), risulta un misto di "dolore e dolcezza" il suo confessare che "mi è stato offerto / il dono del canto" anche se, sebbene il suo desiderio sarebbe "poter scrivere una poesia / ogni volta che ho qualcosa da dire", riconosca che "... lo faccio solo quando dico / qualcosa a me stesso."

Racchiusi in questa raccolta sono versi liberi, distesi, frutti spontanei colti dagli alberi sul proprio cammino che, come spiega Luca stesso nell'Introduzione, "hanno preferito <servire di più> che essere <più belle>, hanno preferito essere <strumento> più che agente."